

essa divulgate, in essa difese — fino all'estremo — contro tutte le ingordigie e contro tutte le insidie, costituisce una limpida affermazione che consola il cuor nostro. Ciò vuol dire — infatti — che è nei propositi nazionali compiere le gesta invocate perchè il « Mare Nostrum » ritorni, com'è giustizia, il *nostro mare*.

Tale verità io leggo, e non altra, nel gesto dei nostri governanti. Tale verità — anzi — è necessario leggere se non si voglia, questo gesto, diminuirlo e ridurlo solamente ad una espressione letteraria.



L'ultimo ricordo veneto che al Palazzo di Venezia s'intitoli è di grande tristezza per noi.

Aveva, nel giugno del 1797, l'Austria concepito il disegno d'invadere le terre adriatiche della Repubblica, e già il giorno 10 dell'istesso mese le truppe imperiali entravano in Capodistria. Sulle mura della italica piccola città appariva d'improvviso quel subdolo proclama in cui il conte Raimondo di Thurn « Cesareo Regio Commissario » esaltava le *paterne premure* di Sua Maestà Apostolica per le terre « sconvolte e disorganizzate » dello Stato Veneto. Altre schiere d'armati marciavano verso la Dalmazia. Ed ecco, allora, dal Palazzo di San Marco, partire questa invocazione protesta alla Santa Sede:

« Avendo Sua Maestà l'Imperatore fatto occupare dalle sue truppe nel giorno 12 corr. la città di Capo d'Istria e l'adiacente Veneto Ter-